

Il più diffuso e autorevole giornale americano prende fortemente le distanze dal capo del Polo. Preoccupazione ovunque: dal Giappone alla Germania

New York Times: con Berlusconi democrazia in pericolo

Natalia Lombardo

ROMA È inconcepibile, per gli opinionisti anglosassoni, il fatto che un «magnate dei media» possa governare un paese senza distaccarsi in modo netto dalle sue proprietà e da un tale potere sull'informazione. Anche ieri la stampa estera studia con disappunto o curiosità l'anomalo «fenomeno Berlusconi» e, per lo più, vede la coalizione di centro destra come una brigata nella quale convivono le grida razziste di Bossi, un vena nostalgica mal celata in An, e la minacciosa Fiamma.

Il *New York Times* lancia un'ultima stiletta contro Berlusconi. In un editoriale, Alexander Stille crea un Cavaliere made in Usa: «Immagi-

Stille: «Un'alleanza fra nostalgici mussoliniani e separatisti del Nord che inveiscono su musulmani e gay»

ne che Bush possiede le televisioni Cbs, Abc, Nbc, Cnn, oltre al gruppo editoriale Condé Nast, alla Fidelity Investments e la squadra dei New York Yankees: avrete un'idea del potere che Berlusconi ha in Italia». Stille (attento conoscitore della realtà italiana), non ha dubbi: «Il vero pericolo per la democrazia è il leader della coalizione, Silvio Berlusconi. Non tanto per le sue idee, «ma per il massiccio conflitto fra interessi pubblici e privati che egli pone all'Italia» e che in qualche modo «sta riuscendo ad esportare in Europa». L'autore ricorda un dato spesso taciuto, ovvero come il Cavaliere abbia «dato alla sua fortuna durante uno dei momenti più corrotti della storia italiana». Così, se il leader del Polo si è profuso in dichiarazioni di amicizia verso gli Usa, dovrebbe seguire l'esempio americano sulle «norme rigide contro la commissione di affari pubblici e privati». Il *New York Times* attacca anche la coalizione di centrodestra: un gruppo «molto confuso» che raccoglie «un piccolo partito neo-fascista di nostalgici mussoliniani e i separatisti del Nord, che inveiscono contro musulmani e gay con frasi che nemmeno Haider ripeterebbe in pubblico». Fra tutti, Stille salva l'Alleanza Nazionale, un «partito post-fascista» ma moderato, «che

fa di tutto per assumere un'aria rispettabile».

Insomma, il conflitto di interessi nel resto del mondo è inaccettabile, come fa presente anche Paul Volcker, ex presidente della Fed. Certamente anche in America imprenditori miliardari si lanciano in politica, ma prima vendono le loro proprietà o le affidano a un «blind trust». Ciò che rende Berlusconi un «caso estremo» è, secondo Volcker, il mix fra il «grado elevatissimo di controllo sui media», le sue «grane giudiziarie e il rapporto privilegiato con l'estrema destra».

Perché tale conflitto lascia indifferenti tanti italiani? Umberto Eco, in un'intervista di ieri su *El País*, trova la causa nell'esistenza di un «elettorato incantato», che crede in «ideali

di benessere materiale ed ha una visione mitica della vita» de-dotta dall'«ossessiva presenza della televisione». Qualcosa che il semiologo scrittore aveva già paragonato alle credenze delle comunità tribali.

Il quotidiano conservatore di Madrid, *El Mundo*, fa una precisazione: «Tanto il governo spagnolo che il Partito Popolare hanno sottolineato a questo giornale che il messaggio di appoggio a Berlusconi è un'iniziativa personale di Aznar». E il londinese *Times* ironizza sulla sponsorizzazione offerta dalla «Baronessa Thatcher» a Berlusconi: «È uscita dall'ombra e si è gettata nella campagna elettorale, in quella italiana, però», è la didascalia della foto.

Preoccupazione dai giornali tedeschi, ma il voto italiano ha incuriosito anche la stampa giapponese: venerdì l'*Asahi*: «Il nodo delle elezioni italiane è la possibile riconquista del potere di un ex premier sospettato di corruzione». Ieri altri tre grandi quotidiani, *Yomiuri*, *Mainichi* e *Nikkei* hanno disegnato uno scenario sulla vittoria di due maggioranze diverse.

Dubbi e commenti sulla figura di Berlusconi, pubblicati da 32 testate di otto paesi europei e non, sono stati raccolti in un dossier da Antonello Falomi e da altri ulivisti.



Poster elettorali di Berlusconi che hanno tappezzato le città

Marti/Ap

Intervista con lo scrittore spagnolo. «Il berlusconismo è un fenomeno solo italiano, vi ha preso per stanchezza»

Montalban: in Europa il capo del Polo è isolato

Gabriel Bertinetto

ROMA Perché mezza Italia non vede il pericolo Berlusconi? «Perché il leader della destra è riuscito a prenderla per stanchezza. Ma quand'anche vincessi, l'Europa non sarà contagiata. Il berlusconismo è un morbo tipicamente italiano». Così al telefono dalla Spagna Manuel Vazquez Montalban, creatore del personaggio romanzesco di Pepe Carvalho, vincitore di molti premi letterari, e grande conoscitore del nostro paese.

Signor Montalban, nel mondo democratico europeo, di sinistra o di destra, c'è convergenza nel giudizio negativo su Silvio Berlusconi: per il conflitto di interessi, per lo strapotere mediatico, per l'origine oscura della sua ricchezza, per i numerosi processi a suo carico, per le pericolose alleanze politiche. Mezza Italia sembra non vedere tutto ciò. Perché questa cecità?

«È un mistero anche per noi, spagnoli progressisti, che abbiamo sempre guardato all'Italia come ad un modello, un riferimento obbligato per capire l'evoluzione della sinistra in Europa. Credo che il fenomeno Berlusconi sia la conseguenza di una generale stanchezza civile. L'Italia è un paese stanco. Si è logorata nel lungo periodo in cui la democrazia

“ Ad Aznar di Berlusconi interessa poco. Ma Aznar serve a Berlusconi

era bloccata dall'eterno scontro fra Dc e Pci per l'egemonia, nella crisi originata dal fallito tentativo di compromesso storico, e poi ancora attraverso il generale discredito delle istituzioni e della politica maturato all'epoca di tangentopoli. Tutto ciò ha favorito il proposal di un rimedio mediatico ai problemi, una soluzione telegenica. Berlusconi è riuscito a proporsi come il prototipo dell'uomo di successo, di una nuova civiltà, di un nuovo capitalismo. E soprattutto come una figura priva di un passato politico, nonostante questo non sia affatto vero, perché tutti sanno quanto abbia contribuito Craxi a fabbricarlo. La cosa che colpisce è come sia riuscito ad accreditarsi come alternativa non solo politica, ideologica, ma perfino linguistica. Una proposta semiotica diversa e in gra-

do di suscitare aspettative. Il tutto certo sostenuto e facilitato da un enorme potere personale, dalla smisurata quantità di mezzi di comunicazione a sua disposizione».

Se dovesse comporre un ritratto, da letterato, quali elementi della personalità del leader della destra italiana metterebbe in risalto?

«Prima di tutto il suo ruolo di massimo sacerdote di una chiesa laica, il Milan. Il calcio è un fenomeno parareligioso. Il tifoso partecipa ad un rito. Mettendosi a capo di un grande club di successo, Berlusconi entra in rapporto immediato con la gente, e capitalizza la memoria dei recenti trionfi. Poi sottolineerei la sua fortuna economica. In una società in cui il denaro è un valore determinante, lo straricco Berlusconi incarna questa imperante ideologia del successo. Alla quale inerisce una componente teatrale, ingannevole, seducente, che lui sa sviluppare magistralmente».

Il suo paese, la Spagna, è uscito dal tunnel del franchismo con gran ritardo rispetto alla fine del fascismo in Italia. Eppure ha trovato rapidamente un equilibrio politico e sociale che da noi manca. Perché, visto che abbiamo anche un background culturale piuttosto simile?

«Il discorso è complesso. Il fran-

Il Daily Telegraph: la Thatcher sostiene il capo della Destra perché è contro l'Europa

LONDRA. La beffa della Thatcher che ha invitato gli italiani a votare per Berlusconi è apparsa chiara ieri quando l'autorevole quotidiano conservatore Daily Telegraph che è sempre stato la sua voce ha scritto con un certo disprezzo verso l'Italia che il magnate italiano serve agli euroscettici inglesi solamente perché indolisce l'euro e il concetto dell'Europa, quindi l'uomo è utile anche se è «putrido». Nello straordinario editoriale si legge: «Un uomo come Berlusconi non avrebbe nessuna possibilità di sopravvivere per più di cinque minuti in Inghilterra come serio candidato politico. L'uomo d'affari più ricco d'Italia è proprietario di un'immensa share dei media del suo paese, inclusi metà dei canali televisivi, della più grande casa editrice e dell'influente quotidiano Il Giornale. E anche l'accusato in numerosi processi criminali ancora in corso per questioni che vanno da falsa contabilità alla corruzione, anche se i suoi alleati negano le accuse e dicono che c'è un complotto per denigrarlo. Sarebbe inconcepibile per un uomo del genere di giungere al potere in

Inghilterra dove giustamente insistiamo per mantenere i più alti standard di chiarezza e pulizia nella vita pubblica». Con una stoccata sprezzante il quotidiano thatcheriano specifica: «Gli euroscettici britannici hanno diverse buone ragioni per desiderare che questo bucaniere uomo d'affari vinca le elezioni. Un governo nelle sue mani riuscirebbe probabilmente a sconvolgere l'euro. Berlusconi e i suoi partner nazionalisti hanno detto chiaramente che non avrebbero nulla a che fare con i tentativi di Bruxelles di imporre la disciplina monetaria senza la quale la moneta unica non potrà funzionare. I pericoli dell'adesione all'euro sarebbero posti in evidenza come mai prima d'ora e ciò servirebbe assai bene a proteggere la sterlina». Il Telegraph specifica: «Il trionfo di Berlusconi darebbe un colpo a tutti quei federalisti che credono che europei stranieri possano permettersi di interferire nella politica democratica di altri stati europei. Con gli interessi britannici in mente speriamo dunque che gli italiani votino per Berlusconi».

a.b

segue dalla prima

Ultimo avviso agli indecisi

Firenze, oggi, è l'Italia del Nord, leghista e berlusconiana, il cui delirio di potenza egocentrica romba per le autostrade e negli altoparlanti di questa campagna elettorale di conquista, clinicamente patologica, megalomane, con idee fisse paranoiche, e una violenza appena mitigata dalla convinzione di vincere. Basta riascoltare il discorso di Gallipoli, in cui l'odio e il disprezzo del magnate azzurro per Rutelli e per D'Alema dovrebbero, tra persone sane, fargli perdere migliaia di voti. Invece, visto che l'omologazione antropologica degli italiani (Pasolini, ancora) galoppa, è probabile che sarà molto dura anche al Sud, questa battaglia contro i barbari.

Si cerca un po' di respiro, di notte, coi «Fuori orario» di film in tivù, ma è molto difficile distrarsi del tutto, o concentrarsi su altre tematiche, prendere sonno senza maledire lo stato delle cose. Mancano pochi giorni, e veramente sarebbe terribile se vincessero insieme questi «smisurati»: ex fascisti, leghisti razzisti, borghesi ricchi che vogliono privatizzare la vita, la nostra, per loro stessi.

Vorrei fare questo appello, agli ex compagni comunisti, di Rifondazione, e a chiunque sia di sinistra sincera: tutti noi non possiamo farli passare! Questa è la contraddizione principale, poi verranno i distinguo. Dobbiamo votare per l'Ulivo (il poeta Rovetti mi ha detto: votiamo per le dinne in lista), senza disperdere neppure un voto, quando non sia possibile fare diversamente per la quota proporzionale. Dobbiamo votare, cioè, contro Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia. Sono troppo pericolosi, ne verrebbe fuori un'Italia reazionaria, leggi reazionarie, comportamenti inaccettabili, umani prima che politici e economici. La destra non ha poesia, è contro la poesia. Parla solo di soldi, di interessi, di idee-

logia di mercato e stato per pochi, per i più ricchi, anche quando il suo paternalismo pare rivolgersi «a chi è rimasto indietro» (grazie a loro). È l'appello di un poeta. Sì, la destra è incompatibile con la poesia, che è rivoluzionaria, sempre, quando è poesia vera, universale, democratica, umanistica. Ci sono in Italia milioni di persone che scrivono versi, cercando qualcosa di diverso nella vita quotidiana. Non sono, certo, tutti, in senso proprio, poeti, perché la poesia è una vita intera al lavoro della forma e della sostanza spirituale. Ma, a tutti questi versificatori, e a tutti i lettori di poesia, ai professori democratici, agli studenti, anche se nella scuola italiana la poesia arriva ancora poco, quella vivente, a testimoniare della sua esistenza, mi sento di chiedere una cosa: non votate per la destra, perché la destra è assolutamente impoetica, economicistica, violenta. E, dunque, il contrario della poesia vissuta, che è aspirazione all'utopia, alla liberazione rivoluzionaria, e perfino anarchica, del genere umano. La poesia (e la sinistra), invece, può amare il dono, l'inutile, l' inutilizzabile a fini venali.

Sono certo che si tratta di un paio di milioni di voti, che potrebbero spostare queste elezioni verso una sconfitta dei replicanti e dei razzisti, che già pregustano la vendetta, il bottino, l'epurazione della cultura italiana democratica e progressista. La butta là così, rischiando di prendermi il ridicolo e gli sberleffi di chi è ormai così cinico da non sentire, neppure di notte, negli intervalli di pace provvisoria, quello spavento che la faccia e la voce di Bossi, la spacconeria miliardaria di Berlusconi, il ghigno ipocrita di Fini, ci mettono. Costoro sono per la divisione del mondo, per l'ingiustizia programata. Ricordo alcuni versi di Pasolini, da portare nell'urna: «Quelli di voi che obbediscono a un onesto/ vecchio imperativo di religione/ vadano tra i figli che crescono/ con cuore privo di ogni reale passione./ a ricordare che il loro nuovo male/ è SEMPRE, ANCORA la divisione del mondo».

Gianni D'Elia

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

SPECIALE
MAFIA E POLITICA

Per chi vota Cosa Nostra?
Per chi vota la 'Ndrangheta?
Per chi votano la Mafia?

Come si sta evolvendo
il rapporto Mafia e Politica?

Fino a che punto la Politica può
essere condizionata dalla Mafia?

Tutto questo sul numero speciale Aprile/Maggio
in edicola dal 20 aprile

ANTIMAFIA

COMUNE DI PERGINE VALDARNO - SPI CGIL NAZIONALE
Regione Toscana - Provincia di Arezzo
Comitato Associazioni "Pergine a tavola"

XIII Edizione Rassegna "Cinema e Anziani" 2001

XIII Edizione Rassegna Cinematografica "CINEMA e ANZIANI" Premio Nazionale del Sindacato Spi-Cgil

PERGINE VALDARNO 30 Giugno - 10 Luglio 2001

Rassegna Cortometraggi video e film. Incontri con attori e registi. Incontri con medici ed esperti del settore. Ogni giorno proiezioni e vari appuntamenti.

5 luglio 2001: "Donne di mafia" - film televisivo del regista Beppe Ferrara.
6 luglio 2001: "Anziani e giovani protagonisti" - proiezione del cortometraggio girato in Valdarno "Tango".

7 luglio 2001 ore 16: Incontro nazionale del Sindacato Spi Cgil sul tema dei diritti. Seguirà la proiezione del film "Protagonisti: i diritti del Novecento" di Daniele Segre.

8 luglio 2001 ore 17,30 - Piazza del Comune - Premio Nazionale del Sindacato Spi Cgil 2001 al film "Doman" di Francesca Archibugi. Premio del Sindacato alla Carriera ai F.lli Taviani, per il contributo dato al cinema italiano, valorizzando le risorse umane e il territorio toscano.

Se avete del materiale video sul tema della manifestazione potete inviarlo a:
Comune di Pergine Valdarno
52020 Pergine Valdarno (Arezzo)
telefono 0575 896571 - 896556
Telefax: 0575 896278 - e-mail: peragine@vill.it
Sponsor: Tesoriere MPS, Sparcoop Monteverchi, Soc. SAPIO Pergine V.no, Razzacchi Polletteria.